

E la necessità diventò gioco, rituale.

E per paura di perdere il rito ci fu la ritualità.

*Ma solo in modo passivo possiamo vivere la nostra voglia
di esistere e di ∞ ?*

Io penso che si può vivere l'astrazione e la praxis.

Il sogno e la realtà.

(P.T. 1990)

Prefazione

Negli articoli che finora ho dedicato allo studio dei modelli della mente non ho ancora trattato – esplicitamente- dell'impostazione del matematico Lyapunov.

Vi è solo un rapito cenno –implicito- quando nel mio primo articolo intitolato "Teoria degli Equilibri Preferenziali" (reperibile on line al seguente link) scrivevo:

++

cit on (pagina 10/17)

<http://www.psicofilosofia.it/teorie/1-equilibri%20preferenziali.PDF>

++

Jung sottolinea in <La psicologia dell'inconscio>

a pag 53:

<Questo caso mostra chiaramente che non è nelle nostre facoltà trasporre a piacimento un'energia "disponibile" su un oggetto scelto razionalmente. Proprio lo stesso vale _in generale_ per quelle energie apparentemente disponibili che otteniamo coi mezzi cauterizzanti psicoanalitici quando abbiamo distrutto le loro forme inservibili.

Queste energie possono, come già detto, essere impiegate arbitrariamente al massimo per un periodo breve.

Di solito però si rifiutano di accettare durevolmente quelle possibilità proposte in modo razionale. L'energia psichica ha un carattere difficile e vuole che siano soddisfatte le sue condizioni. Ci può essere ancora molta energia disponibile, ma tuttavia non la possiamo utilizzare fintanto che non ci riesce di creare un _GRADIENTE_.

Tutto il mio lavoro di ricerca degli ultimi anni si è concentrato su questo problema.>

Jung continua con l'esposizione della sua "architettura dello stato" tramite la "teoria degli psicotipi" e concetto del "Gradiente",

ovvero di tendenza a _un'equilibrio preferenziale fisso_ non accedendo al concetto di rimuovibilità delle pulsioni eziologiche come atto di capacità di supervisione dell'arbitrario "identità della persona" nella scelta della propria essenza.

Ne discende, nel caso di Jung, un modello della identità della persona di tipo meccanicistico, in cui le azioni evolvono verso una direzione con lo stesso approccio di un sasso che rotola verso il percorso con gradiente gravitazionale maggiore!

++

cit off (pagina 10/17)

<http://www.psicofilosofia.it/teorie/1-equilibri%20preferenziali.PDF>

++

Già da quell'articolo –sopra citato- che risale all'incirca all'anno 2000, contestavo tale impostazione evolutiva fissa –nello sviluppo della mente- perché presupponeva una mera reazione fenomenologica e contestuale, trascurando come un individuo risente di un contesto e ha una propria azione di interazione nell'elaborazione di ciò che gli perviene (analoga a quella che potrebbe rappresentarsi come la "funzione di trasferimento input/output di un processo artificiale) ma – e dico ma!- *non* offre una azione prevedibile, ma dipendente dal singolo soggetto in esame, quasi che vi fosse una sorta di "riprogrammabilità".

Analogia –la riprogrammazione- riferentesi al software nel caso degli automi, alla evoluzione del pensiero nel caso naturale.

Mi sembra –in vero- quasi superfluo evidenziare come questi metodi (a partire dal modello di Lyapunov) su cui si poggia la teoria dei sistemi e la teoria del controllo automatico *siano le fondamenta* su cui si poggia la scienza nel fare un lavoro di costruzione dei modelli.

Poiché però normalmente –e storicamente- non tutti gli studiosi vengono da una formazione dedicata agli ingegneri e –in specie agli scienziati che si interessano di teoria del controllo- è di grande interesse vedere come questi metodi "mutata mutandis" (cambiando ed estendendo) possano essere applicati nell'impostazione simmetrica alla Cibernetica (che agisce dal modello naturale a quello artificiale), quindi grazie alla PsicoIngegneria (che agisce dal modello artificiale a quello naturale) per affrontare se e come vi sia una tendenza a "equilibri preferenziali", e se e come tali "equilibri preferenziali" siano stabili o dinamici.

Il lettore non deve temere sulla comprensione dell'impianto matematico perché –come mio solito- sarà esplicitato (in grande dettaglio) ogni concetto introdotto e anzi si farà una ricostruzione storica e psicologica del perché e per come sia stato necessario introdurre gli strumenti matematici a cui ci si riferisce.

Il materiale scientifico offerto è quindi non solo auto-consistente, e quindi non presuppone studi per soggetti già iniziati alla materia, ma anche una metodologia di ri-umanizzazione delle procedure non teorizzandole come calate in astratto, ma giustificate nel concreto.

E' il fatto di trattare le materie scientifiche quasi sempre solo in astratto, del resto, che introduce delle difficoltà psicologiche nell'apprendimento già dalla giovane età nei normali corsi di studio.

La mia esperienza di insegnamento –in specie con soggetti che avevano difficoltà di rapporto con le materie scientifiche- mi ha mostrato come le difficoltà nel relazionarsi con le materie scientifiche *non dipendeva* –nella maggior parte dei casi- da uno scarso interesse o da deficit cognitivi!

Dipendeva da una *sensibilità superiore alla norma* -> nel non poter accettare di imparare a memoria concetti che non avessero agganci con la esperienza ordinaria.

Quindi un difetto nella modalità di porgere la materia scientifica, e non un difetto di colui che avrebbe dovuto apprendere.

Premesso tutto ciò, andrò ad esplicitare -i presupposti matematici del nostro studio- già dal prossimo paragrafo.

§ 1.1 *La matematica di Lyapunov*

Aleksandr Mikhailovich **Lyapunov** (1857-1918)

http://wiki.mi.imati.cnr.it/index.php/Aleksandr_Lyapunov

è stato un grande matematico russo e membro dell'accademia russa delle scienze.

La ragione per cui ne introduciamo la figura è il fatto che egli si pose il problema di come esaminare –scientificamente- se fosse possibile prevedere se una funzione -che rappresentasse l'evoluzione dello stato di un sistema- potesse dirsi stabile, oppure no, ma non semplicemente nel caso che la funzione –pur mutando nel tempo, quindi $f(t)$ - confermasse se stessa al ripetersi di un esperimento da uno stato iniziale ad uno finale, bensì anche quando si potesse supporre una deformazione, una deriva comportamentale tramite un funzionale, ossia una funzione di funzioni del tipo $V(t)=f'(t)-f(t)$, che misurasse se la deformazione- e fino a quando- consentisse ancora lo stesso punto di equilibrio.

Naturalmente noi ci avvicineremo per gradi alla questione.

E per far ciò esamineremo la teoria dei sistemi stazionari, ossia di quei sistemi (semplificati) che al variare nel tempo non mutano la loro struttura.

Formalmente ciò è detto nel seguente modo:

Sia –in generale-

Evoluzione dello stato (X) del sistema funzione del tempo, e dello stato iniziale $X(t_0)$.

Evoluzione degli ingressi (U) del sistema funzione del tempo, e dell'inizio di applicazione $U(t_0)$.

Funzione di trasferimento (F) in genere controeazionata del sistema funzione del tempo.

Allora, simbolicamente:

$$Y = F(X(t,t_0),U(t,t_0),t,t_0)$$

Se –però- il valore di Y dipende sì da t_0 , ma solo nel senso che -ripetendo l'esperimento- è significativo l'intervallo $t-t_0$, la $F(t,t_0) = F(t-t_0)$ e allora stiamo parlando di sistemi stazionari.

Nel caso lineare e stazionario quindi abbiamo una struttura:

$$dX(t)/dt = A X(t) + B U(t)$$

$$Y(t) = C X(t) + D U(t) \quad (1)$$

Dove d/dt è la variazione dello stato $X(t)$ rispetto al tempo t , e l'uscita del sistema $Y(t)$.

Ciò è molto interessante naturalmente nella teoria del controllo dei sistemi artificiali.

Infatti se un sistema artificiale tende (senza azioni di controllo supplementari) –nella sua evoluzione naturale (detta anche "risposta libera")- ad assumere una configurazione finale fissa (non variabile al variare del tempo), si dice che il sistema è "intrinsecamente" stabile e quindi con un grado di prevedibilità e anche di sicurezza nell'espletamento dell'azione di controllo.

¹ Sono le stesse convenzioni riportate su "Teoria dei Sistemi" di Ruberti Isidori pagina 124 Ed Borghieri (1979).

Si pensi –ad esempio- al controllo di un processo di fissione nucleare che presuppone che le barre di uranio, che sono affacciate, elevino la temperatura dell’acqua in cui sono immerse.

L’azione di controllo sarà molto critica –ossia si osserverà un incremento progressivo della temperatura- fintanto che il “mascheramento” delle barre di uranio non impedirà un ulteriore aumento della temperatura dell’acqua, raggiunta una temperatura desiderata, sia $Td1$.

A partire dal raggiungimento di $Td1$, a causa della dissipazione del calore dell’acqua, $Td1$ tenderà a decrescere e basterà –in caso di malfunzionamento- lasciare le barre mascherate, ossia non affacciate con maggiore superficie di esposizione a quella che ha consentito il raggiungimento di $Td1$, laddove si osservi che il permanere di $Sd1$ (superficie desiderata di affacciamento) porti la temperatura a decrescere (a valori inferiori a $Td1$).

Evidentemente in un processo industriale, in cui si usi la fissione per scopi energetici, si dovrà controllare che la temperatura dell’acqua non decresca troppo e in corrispondenza ad un valore inferiore $Td2$ –posto come limite- si dovranno riesporre maggiormente le barre per fare risalire la temperatura.

Ma il fatto di impostare il controllo nella modalità che –anche in caso di avaria del controllo stesso- il sistema evolva verso lo spegnimento del nocciolo della centrale, ossia dell’insieme delle barre di uranio che non devono affacciarsi sopra un valore critico, garantisce di poter “prevedere” come evolverà il sistema impostando una stabilità intrinseca.

Si può verificare matematicamente –allora- che l’evoluzione di uno stato sia stabile?

La risposta è affermativa, ora vedremo come:

Esempio (1.1-a):

Supponiamo di voler descrivere un sasso che rotola su un piano della superficie terrestre.

Se misuriamo l’evoluzione della sua velocità, dopo averlo lanciato a una velocità iniziale $v(t_0)$, troveremo un tabella di valori man mano sempre più piccoli che potremmo scrivere in una tabella:

Tabella [t.1.1]

Velocità: $v(t)$, in metri/sec	Tempo: t , sec
$V(t) = [V(0)\exp(-t)] = d[X(t)]dt =$	
$V(0) = 5[m/sec]*\exp(+0) = 5*1 = 5$	$t_0 = 0$ (sec)
$V(1) = 5[m/sec]*\exp(-1) = 5*0.36 = 1.8$	$t_1 = 1$ (sec)
$V(2) = 5[m/sec]*\exp(-2) = 5*0.13 = 0.65$	$t_2 = 2$ (sec)
$V(3) = 5[m/sec]*\exp(-3) = 5*0.04 = 0.2$	$t_3 = 3$ (sec)
$V(4) = 5[m/sec]*\exp(-4) = 5*0.01 = 0.05$	$t_4 = 4$ (sec)

Ora se si usa l’analisi numerica per trovare una curva passante per tali punti si vedrà che o con impostazione digitale (valori discreti) o analogica (valori continui) si ottiene una evoluzione, detta risposta libera (in quanto non vi sono ulteriori azioni sul sasso se non quelle dell’attrito e della gravitazione) di tipo esponenziale decrescente.

Ossia di una funzione del tipo:
 [1.1] $V(t) = V(0) \exp(-a \cdot t)$ (2)

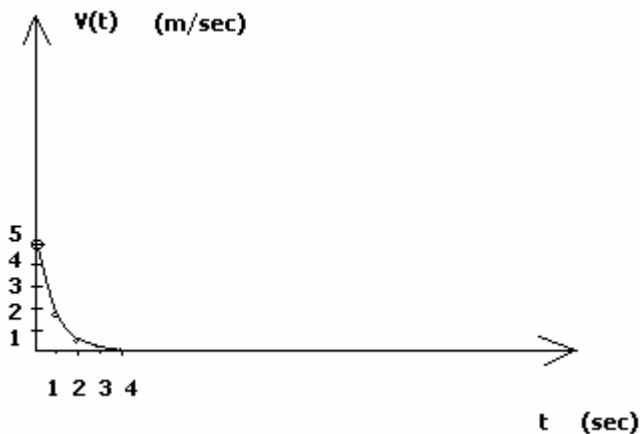
Infatti se sostituiamo $t=0$ nella [1.1] otteniamo la velocità al momento del lancio, $V(t=0)$.
 Se estrapoliamo come andrà a finire la storia con $t = \infty$, ossia infinito, vediamo che la $V(t=\infty) = 0$.

Naturalmente -nella realtà- (differentemente che nel modello) non dovremo attendere un tempo infinito per osservare il sasso fermarsi (anche se su un piano perfettamente liscio l'evoluzione teorica continuerebbe ad libitum).

Ma poiché dopo un tempo $t =$ pochi tau (nella figura circa 4 tau) dove $\tau = a/c$, poiché $a = c/\tau$, il valore della velocità sarà quasi zero, potremo dire che il processo si è quasi esaurito del tutto (anche se il nostro modello è un modello semplificato).

Possiamo -senza ricorrere alla misura- anche fare l'inverso: ossia sostituire i valori della funzione $V(t) \exp(-a \cdot t)$ nella tabella -posto che qualcuno che abbia misurato la fisica dell'esperimento ci dica che il fenomeno rispetta l'equazione [1.1]- e trovare le corrispondenze numeriche tra l'equazione e i valori tabellari.

Ad esempio se poniamo che $a = c/\tau$, $c = 1$, $\tau = 1$, $a = 1$ ritroviamo i valori di tabella [t.1.1] Vediamone il grafico:



Per studiare meglio il fenomeno ci conviene ora calcolare la funzione $p(t)$, posizione. Come si vede nella tabella seguente:

Tabella [t.1.2]

$p(t) =$ posizione	$D p(t) = v(t) =$ velocità	$DD p(t) = a(t) =$ accelerazione
	Anche detta $v(t)$ derivata della $p(t)$	Anche detta $a(t)$ derivata della $v(t)$
Anche detta $p(t)$ Integrale della velocità	Anche detta $v(t)$ Integrale della accelerazione	

² In generale

-in forma scalare: $V(t) = V(t_0) \exp[-a(t-t_0)]$ pagina 19 Ruberti - Teoria dei sistemi -Ed Borighieri.

-in forma matriciale: $V(t) = \Phi(t,t_0)V(t_0) + \int H(t,\tau)u(\tau) d\tau$ (in ipotesi che $u(\tau) \neq 0$: risposta forzata), pag. 84 & 124.

Dove $D p(t) = dp(t)/dt$, detta derivata della $p(t)$ rispetto al tempo t .

Ad incrementi finiti "D $p(t)$ " equivale al delta (spazio)/delta(tempo) =

$$[1.2] [p(t_2) - p(t_1)]/[t_2 - t_1] = \text{velocità, o variazione dello spazio rispetto al tempo.}$$

Ad incrementi infinitesimi, nel nostro caso:

$$[1.3] D p(t) = d(p(t))/dt = V(t) = V(0) \exp(-t)$$

Se invece cerchiamo di esplicitare $p(t)$ dalla $V(t)$ dobbiamo fare l'inverso della derivata, ossia l'integrale di $V(t)$. La qual cosa si può anche scrivere come segue:

$$p(t) = \int V(t) dt = \text{integrale di } V(t) dt.$$

Sostituendo $V(t) = V(0) \exp(-t)$ si ha allora la seguente funzione [il che può essere dimostrato vero per esempio facendo la derivata di $p(t)$ e riottenendo la $V(t)$, a meno di una costante che dipende dal porre le condizioni iniziali, dette di Cauchy].

$$p(t) = p(t_f) [1 - \exp(-t)] = p(t_f) - p(t_f) \exp(-t)$$

Avendo posto che:

- $p(0) = 0$
- $p(\infty) = x(t_f)$

Se la questione della derivata di una curva -> può essere letta come il calcolo dell'angolo che una tangente ha rispetto alla curva in esame

analogamente

l'integrale di una curva -> può essere letto come il valore dell'area a cui ci si sta riferendo man mano che aumenta t .

Se il fenomeno reale fosse esattamente uguale al modello ideale non arriveremmo mai ad osservare il valore $p(t_f)$ poiché occorrerebbe un tempo $t_f = \infty$, infinito. Ma nella realtà il sasso si ferma dopo pochi tau (circa 4 in figura, ma si può aumentare l'intervallo di osservazione nel caso necessiti una precisione maggiore) e quindi supponendo di ripetere l'esperimento la curva $p(t) = p(t_f) [1 - \exp(-t)]$ è determinabile a priori anche in modo analitico.

Ora come si è visto nel caso precedente "di un sasso che è lasciato rotolare liberamente", la situazione è senz'altro tendente a divenire stabile grazie al tendere a zero della velocità e della accelerazione orizzontale, mentre la posizione finale teoricamente esaurendosi molto gradualmente -se il coefficiente ad esponente è misurato bene- si esaurisce dopo poco tempo.

Più in generale si riesce a trovare -grazie alla analisi matematica- che oltre a smorzarsi le risposte dei sistemi possono (se lasciati alla loro risposta libera, ossia senza l'applicazioni di risposte forzate grazie ad ingressi appositi) avere 5 tipi di comportamenti diversi:

1. risposta smorzata
2. risposta oscillante e smorzata
3. risposta oscillante e divergente
4. risposta divergente
5. risposta costante

Per sapere in che casistica ci si trova necessita lo studio della forma linearizzata dello stato che si scrive nella forma:

$$[1.4] \quad dx(t)/dt = Ax(t) \text{ dove } A \text{ è una matrice di elementi (nell'esempio } 1.1 \text{ } x(t)=V(t))$$

Si studia quindi $\lambda I - A$, si calcolano gli autovalori di A (³), detti λ_i , si osserva che "se $\text{Re}[\lambda_i] < 0$ " siamo in condizione di stabilità.

Poche nozioni introduttive su autovettori e autovalori (per seguire il discorso):

++

Sia A una matrice $n \times n$ (ossia una collezione di elementi rappresentati in n righe ed n colonne)
Ad esempio:

$$\begin{matrix} A_{11} & A_{12} \\ A_{21} & A_{22} \end{matrix}$$

E' una matrice di 2 righe e tre colonne.

Si consideri un vettore, ossia una matrice di elementi ad una sola colonna (o riga) tale che:
 $AU = \lambda U$ (dove λ è uno scalare).

Ad esempio:

$$\begin{array}{ccc|ccc} A_{11} & A_{12} & | & U_{11} & & | & \lambda U_{11} \\ & & & & & & \\ A_{21} & A_{22} & | & U_{21} & & | & \lambda U_{21} \end{array}$$

(Dove le operazioni tra matrici e vettori avvengono moltiplicando le righe della matrice a sinistra per le colonne della matrice a destra, con la prima riga per la prima colonna che generi c_{11} , e la prima riga per la seconda colonna che generi c_{12} etc, se $A*B=C$)

Sarà autovettore U_i associato all'autovalore λ_i , in ipotesi di $U \neq 0$, quello per cui

$$AU = \lambda_i U \text{ oppure}$$

$$(A - \lambda_i I)U = 0 \text{ oppure } (\lambda_i I - A)U = 0 \text{ (poiché } +/-0 = 0)$$

Si abbia

$$A = \begin{matrix} +1 & -2 \\ -3 & +2 \end{matrix}$$

Sia:

$$\det(A - \lambda I) = 0 = \det \begin{vmatrix} (1-\lambda) & (-2) \\ (-3) & (2-\lambda) \end{vmatrix}$$

Poiché "det = determinante" è il prodotto degli elementi delle diagonal secondo la relazione

$$A_{11}A_{22} - A_{21}A_{12} =$$

³ Sul calcolo degli autovalori vedi "teoria dei sistemi" di Ruberti pagina 300, ed Borighieri. Ma è interessante vedere almeno il concetto -in forma elementare- come sarà mostrato anche nel seguito della trattazione attuale.

Sostituendo otterremo:

$$(1-\lambda)(2-\lambda)-(-2)(-3) = 2 - \lambda - 2\lambda - \lambda^2 - 6 = \lambda^2 - 3\lambda - 4$$
$$\lambda_{1,2} = \frac{-(-3) \pm \sqrt{9+4 \cdot 4}}{2} = \frac{+3 \pm 5}{2} = 4, -1$$

Ora cerchiamo l'autovettore relativo all'autovalore $\lambda = 4$

$$\begin{vmatrix} (1-4) & (-2) \\ (-3) & (2-4) \end{vmatrix} \begin{vmatrix} U_{11} \\ U_{21} \end{vmatrix} = 0$$

il sistema equivale a
 $-3U_{11} - 2U_{21} = 0$
da cui posto $U_{11} = 1$
 $U_{21} = -3/2$

Per concludere stiamo –con la teoria della scomposizione nella rappresentazione- esaminando quella che è detta valutazione della risposta libera, o anche se nel dominio della frequenza, (grazie agli spazi di proiezione di Laplace o Fourier) valutazione della "risposta spettrale"⁴.

Sull'exkursus etimologico del nome spettro (in ambito della scienza):

Fu Newton ad attribuire la parola spectrum, alla luce scomposta nei vari colori, e quindi nelle varie frequenze.

Il nome discendeva dal latino da speciere = osservare (minutamente). E nella forma spectrum si riferisce all'insieme dell'immagine osservata minutamente (in tutte le componenti).

E' però da notare dallo studio degli autovalori della risposta di un sistema che gli autovalori (nel tempo) equivalgono ad associati valori (detti poli) nel dominio della frequenza. Ora la rappresentazione nel dominio della frequenza (dell'ampiezza del segnale, detta modulo) può assumere la forma di qualcuno con le mani alzate e un lenzuolo in testa, uno spettro⁵. Un disegno anche graficamente a forma di "fantasma" -insomma- che misura - potremmo dire- se/quanto il segnale che si applica in ingresso -ad un sistema- diminuisce di intensità al variare della frequenza del segnale stesso di input applicato.

Dallo studio dei sistemi –in specie lineari/linearizzati- si vede che a partire da frequenze di ingresso prossime al valore zero, poi, all'aumentare della frequenza dei segnali applicati (si immagini una sinusoidale che oscilla con velocità sempre maggiore nel tempo, come ingresso audio ad un riproduttore di suoni) il sistema riesce ad inseguire sempre con maggiore difficoltà il valore applicato all'ingresso e restituirlo all'uscita.

Questa "difficoltà" è visualizzabile da un rapporto O/I (output/input) che tende a diminuire. La risposta diverrà sempre più "evanescente", una pura allusione, *uno spettro*(anche nel senso di evanescenza) di ciò che era stato dato in ingresso quando era ancora "viva", integra.

Da un punto di vista psicologico -comunque- avere un'idea che vi è un continuum nel comportamento dei sistemi naturali e artificiali ci sembra molto importante . Grazie alla nostra investigazione stiamo infatti valutando se i sistemi –in generale- *FISICI* abbiano degli atteggiamenti *PREFERENZIALI* e quali ci si debba attendere che siano!

++

Continuiamo l'esempio (1.1-a) particolarmente semplice che chiameremo come segue

⁴ Per un esame delle forme nel dominio del tempo: Teoria dei Sistemi (opera già citata) Ruberti Isidori, pagina 180.

⁵ Si veda ad esempio: pagina 233, 257 (fig. 2.55) del testo "Elaborazione numerica dei segnali" di Oppenheim (Ed Franco Angeli, 1985).

Esempio (1.1-b):

La funzione di stato è nel nostro caso:

$dx(t)/dt = A x(t)$, ossia sostituendo V al posto di x , abbiamo con $V(t) = V(0) \exp(-a*t)$:

$$- d(V(t))/dt = A v(t) = (-1)v(t) \text{ (}^6\text{)}$$

-> per confronto con la forma canonica qui sopra si deduce che $A=-1$.

Poiché I è la matrice identità, $\lambda I - A = \lambda - (-1)$, imponendo $\lambda - (-1) = 0$, si ottiene $\lambda_1 = -1$, da cui $\text{Re}[\lambda_i] < 0$ cvd.

§ 1.2 / Lyapunov e il calcolo del funzionale di energia

Vediamo la formulazione di Lyapunov:

Lyapunov non si interessa semplicemente della stabilità garantita dagli autovalori di A . Ancora più in generale (generalizzando sia includendo le forme non lineari, sia le variazioni delle stesse funzioni) Lyapunov si interessa della possibilità del caso di cosa avvenga quando la $f[x(t)]$ non descriva sempre la stessa traiettoria! Se infatti

$$dx(t)/dt = f[x(t)]$$

Cosa succede quando si abbia quanto segue ?

$$\delta dx(t)/dt = \delta f[x(t)] = A \delta x(t), \text{ dove } A = \partial f / \partial x, \text{ non è più costituita da costanti?}$$

Ebbene Lyapunov introduce un funzionale (funzione di funzione) detto $V(x(t))$ che nel caso della meccanica è interpretabile come *l'energia associata al sistema e intuisce e poi dimostra che se la $dV/dt < \text{oppure} = 0$ allora $\|x(t)\| < R$ (⁷) per tutte le $t > 0$, ossia si ha la stabilità. Dove $\|x(t)\|$ è la funzione "norma di $x(t)$ ".*

§ 2.1 / Sogni son desideri?

Proviamo ora a fare il discorso simmetrico a quello di Lyapunov:

Lyapunov osserva la natura per dedurre una descrizione applicabile ai sistemi artificiali (Cibernetica). Noi proviamo ad osservare quanto detto da Lyapunov per vedere se ci risulta qualcosa nel caso naturale, umano nello specifico dello studio della mente.

⁶ Si ottiene $-1v(t)$ se si fa la derivata (in dt) di $v(t) = v(0) \exp(-t)$, infatti tale derivata è $= -v(0)\exp(-t) = (-1)v(t)$ cvd.

⁷ Con $\|x(t)\|$ si intenda la "norma" della funzione $x(t)$: Dicesi norma della funzione $x(t)$ una funzione del tipo indicato al seguente link: [http://it.wikipedia.org/wiki/Norma_\(matematica\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Norma_(matematica)) interpretabile -elementarmente- come una distanza o scostamento tra più coordinate spaziali e il punto di origine, confinate a essere interne ad un raggio R . Ciò conferma -tra l'altro- il fatto che l'equilibrio preferenziale di un sistema stabile tenda a tornare a un preciso punto di partenza dopo essere stato disturbato da una eventuale perturbazione -> purché la perturbazione non muti le caratteristiche del sistema in esame in un modo che potremmo dire "anelastico (non elastico)" ossia in una deformazione non recuperabile alle dinamiche precedenti la perturbazione.

Lyapunov ci dice che non sempre si ha la convergenza verso un "valore atteso" che sia stabile. La convergenza dipende dal fatto che sia la risposta libera di un sistema, sia la sua deriva (a causa di perturbazioni) siano entro limiti di non deformazione irreversibile.

Ne nasce la constatazione che anche *la mente* necessita di sistemi di riferimenti che -sebbene debbano essere *dinamici* per adattarsi al cambio delle situazioni- non possano essere deformati con un gap che li renda inutilizzabili.

Ogni variazione introdotta andrebbe innovata laddove si anteponga una verifica di utilizzabilità e non butti a mare il "vecchio", prima di aver verificato che "il nuovo" sia attendibile.

Sembrerebbe che siano costatazione lapalissiane e di buon senso!

Eppure nel concetto del "nuovismo" si da per scontato che l'innovazione sia sempre un miglioramento, e quindi si corrono dei grossi rischi per la stabilità mentale.

Peggio ancora è il concetto che il "bello" sia misterico, ossia esoterismo.

Che l'ignoto vada investigato è questione naturale nelle scienze, ma non certo per lasciare il nuovo nell'oscurità di NON poter essere comprensibile.

Alcuni affermano che evidenziare le cose porta alla noia della evidenza, del noto a tutti, quindi della questione che sarebbe irrilevante, non consentirebbe interesse e mezzo di potere.

Io penso che se ci trovassimo a naufragare su di una isola deserta -> vorremmo che il nostro compagno di disavventura fosse un ingegnere o una persona in grado di spiegarci come funzionano le cose e non un cartomante che -dal leggerci le carte- pretenda di aiutarci così.

Un'altra questione di estremo interesse è inoltre lo studio del perché il delirio e l'allucinazione sarebbero un percorso preferenziale -> nelle persone che accusano tali psicosi.

Stante il fatto che sembrerebbe la esplicitazione razionalista il meccanismo *principe* per uno stato relazionato "ben formato", ossia in grado di non perdere il controllo di se stessi, da cosa sarebbe originata la *necessità di dare fuori di testa* descrivendo situazioni come se ci si trovasse in un sogno vissuto ad occhi aperti, magari -nei casi peggiori- di un incubo?

Ritornando indietro con la memoria dello studio dei sogni iniziato da Freud, troviamo alcuni punti assodati, altri ancora in ombra:

Le cose assodate secondo la psicologia freudiana:

1. Il sogno è un sintomo di desideri, di pulsioni profonde (secondo Freud spiegabili quasi esclusivamente con pulsioni sessuali e/o erotiche).
2. I meccanismi di "costruzione del sogno" sono prevalentemente associativi e solo raramente deduttivi.
3. Il beneficio del sogno è poter vivere le pulsioni profonde grazie al meccanismo associativo che -anche grazie al mascheramento attenuativo della evidenza diretta- consente la simulazione dello scenario visualizzato, senza le controindicazioni dell'approccio puramente deduttivo.
4. La forma sogno, rigenera lo stato cognitivo della sveglia defaticandola -durante il sogno- del dedurre come attività principale, in favore della libera associazione.

Le questioni irrisolte secondo la psicologia freudiana:

1. Perché sarebbero necessari gli incubi?
2. Come mai il delirio e l'allucinazione nello stato di veglia?

Per quanto abbiamo esposto (anche grazie all'impianto matematico), sembra a noi -ora- più semplice analizzare che *una esigenza primaria (pulsione) non genera anomalie sol perché vi è stata una istanza di rimozione e una associata turbe psichica.*

La stessa dinamica di delirio o di allucinazione (⁸) non potrebbe essere un "equilibrio preferenziale"?

In tal senso -allora- l'incubo sia nella veglia che durante il sogno -> potrebbero essere un meccanismo di simulazione e difesa nonché di compensazione da destabilizzazione maggiore.

Del resto i disturbi delle persone psicotiche trovano disturbi della fase del sonno e del sogno nella totalità dei casi a noi noti.

Se si considera che *non abbiano disturbi del sonno e del sogno le persone psicotiche perché assumono -sotto controllo medico- dei neurolettici -> si è in grave errore.*

Infatti le sostanze che abbattano lo scambio dopaminergico -> sortiscono sì la capacità di abatterete anche la capacità immaginifica e quindi l'induzione di sensazioni forti e allertanti durante il sonno e sogno, ma lo fanno a scapito di una capacità di *gestione autonoma* del livello di capacità elaborativa indipendente del soggetto.

Inoltre si rinuncia facilmente ad analizzare il sogno di uno psicotico.

Ci si sente rispondere fischi per fiaschi e si rinuncia.

Io stesso assistei alla mutazione repentina dallo stato associativo a quello delirante di un soggetto che conoscevo molto bene, e il mio sbigottimento per il fatto che fino al giorno prima ci si potesse parlare normalmente e il giorno dopo non ci riconoscesse -> era demoralizzante.

Come poterono assodare eminenti psicologi e qui mi piace ricordare -ad esempio- Jung: la capacità della mente umana di modellismo e iconoclastia, (ossia modellizzazione di stereotipi di difesa cristallizzati, indisponibili alla critica, quindi oggetto di culto in modalità indiscutibile, e in tale accezione idolo-latria, latria in greco: latria: culto esteriore, per compenso, in genere economico, egocentrico, una sorta di processo di alienazione, proiezione su un là -visibile-facendolo "trono" del potere) è superiore a ciò che ci potremmo immaginare.

Jung addirittura ricorse alla teoria degli archetipi per poter giustificare come -sotto molte diverse civiltà e anche tra persone molto ignoranti- si trovava a confrontarsi con "archetipi" simili!

A mio avviso non necessita nessuna teoria degli archetipi, né sproporzionare sulle sole istanze sessuali la spiegazione a tutte le pulsioni che chiamerei "pulsioni primarie".

Tra le pulsioni primarie vi è evidentemente anche quella sessuale, chi potrebbe dire il contrario?

⁸ Nel delirio vi è ancora relazione con il reale, almeno più evidente, mentre nella allucinazione vi è uno scollamento pressoché totale.

Ma non è forse anche una pulsione primaria ..

-il desiderio del cibo?

-il desiderio alla espressione?

-il desiderio alla comprensione?

-il desiderio allo stato di relazione?

Etc, etc.

Quindi -come nel linguaggio- l'iconizzazione associata ad un oggetto non sarà identica, perché il linguaggio muta per molti parametri dipendenti da

-dove si nasce

-dal livello culturale

-dal periodo storico

Etc, etc.

Ma chi potrebbe sostenere che un linguaggio, pur specifico, non è significante e allo stesso tempo allusivo a "archetipi" equivalenti nelle altre lingue?

Troveremo allora la parola AMORE in italiano e LOVE in inglese, non dobbiamo farci trarre in inganno che la veste, ossia la forma espositiva è diversa!

Dobbiamo riflettere che il concetto è equivalente perché non stiamo parlando di vesti esteriori, ma della necessità di esprimere concetti base che devono avere un posto -> qualunque sia l'icona che si è trovata "consona" ad uno specifico contesto.

Quindi il pazzo (tranne i casi di malformazioni fisiche traumatiche) NON E' PAZZO.

L'ho voluto esprimere con un paradosso per esprimere il concetto che l'analisi dei sogni di uno psicotico è possibile, io l'ho fatta ed è stata illuminante sul percorso per portarsi da uno stato di difficoltà -> ad uno stato di difesa (involontaria), quale è la psicosi fino alle sue estreme degenerazioni nella schizofrenia.

Ma forse non è il caso di annoiare oltre chi legge con discorsi astratti e passare ad esaminare qualche caso specifico che magari mostra molto di più di una teoria astratta tanto quanto una moltiplicazione specifica ci da molto di più (come possibilità di comprensione) di una grammatica formale. Inizierò con casi prima semplici, poi più complessi.

§ 2.2 / *a ragazza che bastonava un serpente*

Dice la Ragazza:

Inizio con il raccontarti un sogno strano che ho fatto.

Dunque...ero in casa, entro in camera dei miei dove c'era mio padre sdraiato a letto e gli faccio "Sai che c'è un serpente in casa?" e lui mi risponde "sì"...io allora mi metto in ginocchio per terra e con un ventaglio cerco di far uscire il serpente da sotto un mobile, mio padre lo prende e lo butta fuori casa...vado a dormire, ma poco dopo mi sveglio e vedo che mia madre era seduta sul balcone e le faccio "Ma sai che c'è un serpente?" e lei mi risponde "Sì dov'è?" io guardo un po' in giro e lo vedo che stava strisciando su per le scale allora prendo un bastone e lo scaccio, ma lui cercava sempre di salire allora a quel punto mi sono messa a picchiarlo e l'ho

scacciato e sembrava morto, poi invece cerca di nuovo di risalire allora lo prendo con il bastone e lo lancia lontano e va a finire nel giardino del mio vicino...

Da questo punto in poi il sogno è diventato confusionario non ricordo bene...so che ci troviamo in un posto che sembra una boscaglia, ma non so come ci siamo finiti...poi mi sono svegliata di colpo

Ma dico non posso fare sogni normali...sempre ste cose o serpenti o ragni

1° metodo: Secondo la teoria di Freud.

Forma della esposizione diretta alla sognatrice:

Il serpente è l'organo sessuale maschile, secondo Freud.

Potrebbe essere che poiché il "serpente" è sotto un mobile, ossia nascosto, tu parti dalla constatazione che in questo momento la sessualità è una cosa che non stai vivendo con un uomo.

Tuo padre ti dice -nel sogno- che devi cercare la completezza della tua relazione, nel caso sessuale, fuori di casa. Per una donna il padre è il riferimento di base di come vorrebbe che fosse il suo uomo ideale.

In particolare cerca nell'uomo ideale il fatto che sappia vederla senza doverla sottomettere sessualmente.

Tale principio di armonia gli dà la fiducia di non dover essere brutalizzata per poter vivere la sessualità.

La domanda a tua madre (nel sogno) porta che, per lei, che chiede "Sì dove?"...

... la figura di tuo padre è anche una figura sessuata. Infatti anche dentro le mura domestiche è possibile la sessualità tra coniugi. Per te invece il serpente va portato fuori, perché tuo padre non può assolvere alla funzione sessuale.

Il fatto che tu afferri un bastone e voglia gestire la situazione è ancora associato, secondo la teoria di Freud, all'attività sessuale e al diritto della donna sia di far perdere al maschio la sua potenza di erezione, sia a essere lei capace a farla rinascere (il serpente sembrava morto ... nel sogno ... "poi cerca di nuovo di risalire").

Inoltre il fatto che il sogno ti produca un contrasto di sensazioni:

-Desiderio di portare il serpente fuori di casa

-Paura che essendo fuori di casa tu sia nella confusione di ciò che non ti è rassicurante e familiare.

... porta al pathos, all'ansia di elaborare, grazie all'ambito del sogno, il fatto che la tua mente abbia scelto proprio quel tema come oggetto del sogno.

2° metodo: Secondo la TEP (9)

Forma della esposizione indiretta:

Secondo la TEP la sfera sessuale è solo una delle sfere di esame che intervengono a livello di gestione delle nostre pulsioni. Quali altre vi sono? Per esempio di desiderio (vedi seguito in A) di potere teorizzato nella psicologia da Adler e nella filosofia da Nietzsche. Oppure ancora dal denaro come affermato da Marx e dal filone economicista di interpretazione materialistica della storia (vedi seguito in B). Ma le più profonde sono a nostro avviso quelle mitiche e di impostazione mistica che sono state ricacciate nell'analisi in genere delegata alla classe sacerdotale (vedi seguito in C).

⁹ Teoria degli Equilibri Preferenziali, si veda l'articolo relativo di questa teoria su www.psicofilosofia.it o nella sezione "articoli" su www.psicoingegneria.it

Quindi trattiamole anch'esse, anche se potrebbero esistere altre ancora, come solo un esame dei fenomeni primari che formano l'equilibrio di riferimento del soggetto in esame potrebbe dirci.

- A) desiderio di potere
- B) desiderio di denaro
- C) desiderio di ethos

A')

La persona che sognava non ha ancora la potenza di proiettarsi sulle generazioni future grazie al bastone di comando, lo scettro, che ella sente gli spetta: il pene maschile.

A lei compete di scovarlo dovunque si nasconda e chiede alle persone più prossime se la possono informare dove l'abbiano visto. Lei sarà capace di afferrarlo per poter far sembrare senza potenza tale bastone, perché estrarrà tale potenza per introiettarla, tramite lo sperma, il seme per la madre terra, archetipo del femminile. Non teme però che il serpente rinasca perché l'atteggiamento sa essere ciclico e nella sua capacità di gestione. Solo la preoccupa il dovere esplorare il mondo di fuori dalle mura domestiche.

B')

Viene organizzata una vera e propria lavorazione per un'operaia che cerca il suo compenso: Il serpente è inseguito, bastonato, rincorso, fatto rinascere. Viene prima aperta una inchiesta in ambito familiare poi ci si arrischia a ipotizzare che possa essere nelle prossimità del vicino di casa, anche se allontanato dall'ambiente familiare le aspettative sono meno predicibili, più confuse, in una boscaglia di ipotesi, scarsamente gestibili. Ma la merce di scambio tra lavoro di ricerca e premio del corrispettivo andrà avanti. Culminerà persino con il rischio di esporsi a uscire verso l'ignoto pur di creare la fase di scambio che sente necessaria.

C')

Dalle altezze dell'ethos la fenomenologia è solo uno strumento per un fine maggiore: permettere la possibilità di un amore non solo fisico, ma anche relazionale. Ecco perché la donna acconsentirebbe a rischiare anche la sua vita con i dolori del parto e infilarsi in quel teatro rituale che è la sessualità, secondo chi pone tali pulsioni a proprio riferimento.

Il materiale a cui si può però accedere sia perché esposto nello stato di veglia, sia perché di elaborazione onirica è molto abbondante, e converrà esplicitare qualche altro esempio prima di mostrare come possa essere utilizzato, non solo per sezionarlo minutamente in tutti i relativi aspetti di cui è principalmente composto, ma poi ricomporlo a formare una qualche proposta di progetto di che farne, anziché lasciarlo a marcire nella sola fase di contemplazione analitica.

Inoltre è sorprendente notare come la semplice esplicitazione analitica non è detto che converga, tramite la presa di coscienza, in un nuovo fare razionale. La misura degli eventi onirici può evolvere indifferentemente sia ad una involuzione degli stati relazionali, sia a un metastato di relativa stabilità nonostante la presenza di problemi di adattamento verso l'esterno, sia a una completa uscita dalle dinamiche di regressione mentale.

A fare la differenza, infatti, non basta una buona analisi, magari espansa dall'atteggiamento monotematico dal pan-sessualismo Freudiano, dal pan-dominismo Adleriano, dal pan-psicotipismo Jungiano -e così via- a secondo di quali aspetti si vogliono evidenziare perché ritenuti prevalenti.

La differenza la fa il Design, il progetto di cosa ci si propone, magari con le modifiche che si riterranno opportune anche durante la fase di elaborazione.

Come ricordo nel mio lavoro *Teoria degli Equilibri Preferenziali*, non è certo nella disponibilità di un terapeuta decidere cosa sarà la nuova strategia di sintesi della persona in esame. Ma il lavoro di dialogo -su base di proposte fattuali- può fare la differenza tra l'incancrenirsi di una situazione che si ripiega su se stessa e la libertà di decidere di cambiare la propria vita -> una volta che sia noto l'esame e le possibili risposte risolutive alle anomalie riscontrate.

E del resto, soprattutto nella società degli USA, il recupero dei drogati da sostanze stupefacenti, da tabacco, da alcool, gli emarginati con varie sindromi di disadattamento per lo più ancora lieve rispetto a casi ancora considerati irrisolvibili come quelli schizoidi, è fatto motivando i soggetti, sebbene lasciando la piena libertà di scelta sulle soluzioni offerte.

§ 2.3 *Cappuccetto Rosso e il lupo Fenrir*

Sto ora esaminando un caso diagnosticato di schizofrenia dal **Prof. Paolo Pancheri** Ordinario di Psichiatria all'Università La Sapienza di Roma e Presidente della Fis (Fondazione Italiana studio della Schizofrenia) e della Sopsi (Società Italiana di Psicopatologia), chiamato per un consulto ad esprimersi sulla diagnosi e la terapia.

Non si tratta di un sogno avvenuto durante il sonno e poi riferito nella veglia, ma di una situazione a cui ho assistito personalmente poiché la persona -che era andato a trovare- aveva mostrato dissociazione mentale diagnosticata schizofrenia.

Dice la Ragazza (R = Ragazza, L = interlocutore, nel seguito):

R:
Ahh!, via, via, nessuno .. nessuno ..
Chi sei tu?

L:
Gli sorrido ..

R:
Ahh!, via, via, sei il lupo Fenrir!
Tu mi vuoi sbranare! Vero?

1° metodo: Secondo la teoria di Freud.

Forma della esposizione diretta alla sognatrice dopo che questa era stata in parte recuperata allo stato relazionale da neurolettici:

L:
Perché mi dicevi che ero il lupo Fenrir?

R:
Perché io l'avevo studiato alla facoltà di lettere. Era un brano di mitologia nordica.

L:
Ok, ma perché io ti sembravo il lupo Fenrir?

R:

Perché tu mostravi i denti –ridendo- e mi prendevi in giro, io non capivo perché ridevi (o sorridevi) e avevo paura di te.

L:

Ok, ma come immagine vedevi me o vedevi un lupo?

R:

Vedevo te, ma i tuoi lineamenti erano deformati –a tratti- come in un sogno in cui avevi le fauci di un lupo, ero rimasta molto impressionata dal mito di Fenrir, avendolo studiato alla facoltà di lettere. ⁽¹⁰⁾

Commento:

Una delle situazioni tipiche della “comparsa del lupo” nella mitologia occidentale è la situazione di “cappuccetto rosso”.

Si dice alla bambina di non passare nel bosco, perché –altrimenti- si corre il rischio di incontrare il lupo cattivo.

La interpretazione sessuale allude al fatto che il bosco rappresenta l’immergersi nella imprevedibilità della vita adulta, quando non vi fosse nessuno con noi.

Dovremmo allora affrontare che ciò che anche ci potrebbe sembrare familiare possa essere un pericolo e mostrarsi lupo, ossia nella sua animalità, compresa quella sessuale.

La nostra esteriorità ne mostrerebbe subito il versamento del sangue (cappuccetto rosso) del perdere la verginità della innocenza.

2° metodo: Secondo la TEP

- A) desiderio di potere
- B) desiderio di denaro
- C) desiderio di ethos

A')

Ogni donna ambisce al fallo (lupo) quale icona del potere, quindi desidera –magari nel profondo, di incontrare un lupo, nel bosco della vita. La modalità della lacerazione dello sbranare è inoltre –per la donna- il timore di vedere dilaniati i suoi genitali nel perdere la verginità, ma anche il desiderio che ciò possa avvenire perché abbia il potere di divenire “terra fertile” per far nascere -da lei stessa(grazie all’accogliere)- la vita.

B')

Se la donna riesce a divenire madre, ella ha instaurato il suo matriarcato. Un regime in cui ha il diritto di esistere e in contraccambio è “fattrice”, produce esseri viventi. Una “interpretazione

¹⁰ Nella mitologia nordica, il ragnarok è la fine del mondo, la distruzione del creato. La fine del mondo avrà i suoi prodromi in una guerra di tre anni e in vari fenomeni della natura. I lupi Skalle e Hate ingoieranno il sole e la luna, il lupo Fenrir romperà i legami e infine ingoierà Odino, Thor lotterà invano col serpente di Midgard, Freir contro Surtur. Thyr e Garmr si uccidono a vicenda, come pure Heimdall e Loki. Widar, figlio di Odino, porrà infine termine all’immane lotta cacciando nelle fauci del lupo Fenrir una vecchia scarpa.

materialistica della storia" in cui la demografia è un metodo per la colonizzazione di territori (e quindi di espansione del potere sullo spazio fisico del territorio¹¹) e vi sia la salvaguardia del "prima le donne e i bambini".

C')

Domanda: Vi può essere dignità nella materialità del vivere .. visto che la morte e lo smembramento delle nostre carni ci attende con la ineluttabilità della morte materiale?

L'attivismo di non riuscire più nel riposo e la volontà di non voler distinguere tra i propri pensieri e quelli che speriamo ci siano detti da divinità infallibili -> può creare un caos nella nostra mente.

Due forze antagoniste si confrontano:

-Il diritto alla riservatezza alle proprie idee, ai propri confini fisici e psichici (spinta al particolare)

-Il desiderio di conoscenza, di aiuto dall'esterno, di essere fecondati da ciò che ci manca e possedere -in eterno- la vita. (Spinta all'universale).

Che cosa sono io? Cosa è l'altro? Perché dovremmo essere in relazione?

Sono pulsioni profonde più che stati coscienziali.

Ciascuno -a suo modo- dovrà trovarvi delle risposte, pena cominciare a non saper gestire più il soffrire e la perdita di senso esistenziale.

Vediamo ora di scendere brevemente -nel successivo capitolo- sul cimento di dire qualcosa di più sulle tecniche di interpretazione dello stato onirico secondo la TEP.

§ 3.1 Tecniche della *Interpretazione dei Sogni*

Sono stato sul punto di non pubblicare quanto segue e -in ciò- mi sono trovato con il problema di Freud nella pubblicazione del suo "L'Interpretazione dei Sogni".

Le ragioni sono presto dette:

D:

Il sogno è solo un fenomeno attinente a una natura che può essere investigata con la lente della "scienza"?

D:

Oppure non è anche un "ponte" tra l'uomo e il "divino"?

D:

Si può mai concludere qualcosa di ripetibile -quindi di scientifico- in un ambito così soggettivo per eccellenza?

¹¹ Si valuti ad esempio la impostazione della politica demografica della Cina sia nel vietare la procreazione dopo il primo figlio, sia nell'insediare cinesi nel Tibet.

Aniché provare a rispondere brutalmente in tale labirinto di domande vorrei portarvi come Virgilio portò Dante in un viaggio nell'aldilà.

Il nostro aldilà è il sogno.

Ma in questi viaggi è molto importante sapere perché si parte e cosa ci proporremo noi prima di partire, poiché si rischia di rimanere prigionieri del viaggio come Ulisse a causa del canto delle sirene.

Nulla toglie il fatto di poter imparare di più di quanto ci si aspettasse, ma un bravo *cibernauta della mente* deve avere un sua idea di cosa si voglia aspettare e perché.

Il nostro piano di viaggio dice allora:

1) Andare a vedere il massimo esempio di interpretazione dei sogni
(*Il Sogno di Nabucodonosor* in una analisi comparata TEP e Jung)

2) Verificare se è possibile una analisi più estesa di quella di Jung, TEP.

§3.2 *Il Sogno di Nabucodonosor (analisi c TEP & Jung)*

Chi avesse letto <Die Psychologie der unbewussten Prozesse> (1917).
Tradotto in italiano come <La Psicologia dell'Inconscio> di Carl Gustav Jung,

avrebbe trovato a pagina 95 (Edizione Newton) il seguente testo:

(n.d.r.: scrive Jung:)

pagina 95

Se diciamo che una data cosa è «inconscia» non dobbiamo dimenticare che, sotto l'aspetto della funzionalità cerebrale, può essere inconscia per noi in due modi: fisiologicamente e psicologicamente. Tratterò l'argomento esclusivamente sotto questo secondo punto di vista. Ai nostri fini, possiamo definire l'inconscio come la somma di tutti quegli avvenimenti psichici che non vengono appercepiti e quindi sono inconsci.

Nell'inconscio si trovano tutti quei fatti psichici che non possiedono un'intensità sufficiente a far loro oltrepassare la soglia che separa l'inconscio dalla coscienza. In effetti, essi permangono al di sotto della superficie della coscienza assumendo caratteristiche subliminali.

Sin dai tempi di Leibniz gli psicologi sanno che gli elementi costitutivi della mente cosciente (ossia il cosiddetto contenuto cosciente), rappresentati da idee e sentimenti, sono di natura complessa ed hanno il loro fondamento in elementi del tutto inconsci e di gran lunga più semplici, dalla cui combinazione scaturisce la coscienza. Già Leibniz aveva accennato alle perceptions insensibles -vaghe percezioni definite da Kant «rappresentazioni indistinte» - che non possono pervenire alla coscienza se non in via indiretta. Alcuni autori, più tardi, assegnarono all'inconscio un posto di primo piano quale fondamento su cui poggia la coscienza.

Non è questa la sede adatta a prendere in considerazione le molteplici teorie e le interminabili diatribe filosofiche sulla natura e qualità dell'inconscio. Ci dobbiamo ritenere paghi della definizione già data, che per i nostri scopi è pienamente sufficiente, ossia della concezione dell'inconscio come somma di tutti i processi psichici che si trovano al di sotto della soglia della coscienza.

Possiamo porre la questione dell'importanza dell'inconscio in psicopatologia nel seguente modo: «Quale sarà il comportamento del materiale psichico inconscio nei casi di psicosi e di nevrosi?».

pagina 96

Per meglio comprendere la situazione propria delle malattie mentali sarà utile innanzi tutto osservare il comportamento del materiale psichico inconscio dell'individuo normale, cercando in particolare di intuire quel che si trova probabilmente nel suo inconscio. Per ottenere questi dati, la prima cosa da fare sarà un inventario completo della mente cosciente dell'individuo, dopo di che, mediante un processo di eliminazione, ci sarà possibile individuare il contenuto dell'inconscio. Infatti è ovvio -per exclusionem - che quel che rientra nella coscienza non può essere inconscio. A tal fine dovremo passare in rassegna tutte le attività, gli interessi, le passioni, le preoccupazioni e le gioie che costituiscono il contenuto della coscienza. Quel che saremo riusciti in questo modo a scoprire cesserà, ipso facto, di avere un'importanza qualsiasi quale possibile contenuto dell'inconscio, per cui in quest'ultimo potremo trovare soltanto quelle cose che non sono presenti nella mente cosciente.

Per dare un esempio tangibile, prendiamo il caso di un commerciante sposo felice e padre di due figliuoli, meticoloso e oculato nella condotta degli affari, che si sforza ragionatamente di migliorare la sua posizione sociale, che ha una giusta dose di amor proprio, è illuminato in materia di religione ed è addirittura membro di una società per la discussione delle idee liberali.

In un uomo del genere quale dovrà essere, secondo noi, il contenuto dell'inconscio?

Secondo la concezione teorica di cui sopra, tutti gli elementi della sua personalità non rappresentati nella coscienza dovranno trovarsi nell'inconscio. Supponiamo, inoltre, che questa persona sia coscientemente convinta di possedere proprio tutte le nobili qualità appena descritte. Ne conseguirà che quest'uomo sarà assolutamente inconsapevole del fatto che un individuo non soltanto può essere attivo, onesto e preciso, ma può anche essere trascurato, indolente, indegno di fiducia, dato che alcune tra queste cattive qualità sono retaggio comune di tutta l'umanità, per cui possono rappresentare una componente fondamentale del carattere di ognuno. Questo degno mercante non ricorda che, poco tempo fa, ha trascurato di rispondere a diverse lettere, pur potendo farlo subito. Non ricorda nemmeno di non essere passato in libreria a ritirare un libro già ordinato da sua moglie, che pure glielo aveva chiesto, per quanto gli sarebbe stato facilissimo appuntarselo sull'agenda.

Eppure si tratta di cose che gli capitano abbastanza spesso. Per-

pagina 97

ciò si deve necessariamente concludere che è anche pigro e non merita fiducia. E convinto di essere un cittadino assolutamente onesto, eppure ha mancato di dichiarare integralmente le sue entrate alle autorità, ma quando queste gli aumentano le imposte lui vota socialista.

Gli sembra di essere di larghe vedute, ma, qualche giorno fa, mentre si accingeva a registrare i termini di un grosso affare in borsa, si è accorto, con grave disappunto, di aver stipulato il contratto proprio di venerdì 13. E allora è anche superstizioso; non è un libero pensatore.

Dunque non ci sorprende affatto trovare questi piccoli vizi compensatori tra gli elementi essenziali dell'inconscio. Si capisce che vale anche l'opposto, cioè che vi sono virtù inconscie che compensano i difetti coscienti. La legge che scaturisce da questa deduzione sembra molto semplice: lo scialacquatore cosciente, inconsciamente è un taccagno; il filantropo inconsciamente è egoista e misantropo. Purtroppo non è tutto così semplice,

anche se questa regola contiene un nucleo di verità. Vi sono disposizioni ereditarie e sostanziali, latenti o manifeste nella loro natura, che sconvolgono la semplice legge di compensazione, determinando notevoli variazioni individuali.

Un uomo potrà essere, tanto per dire, un filantropo per motivi totalmente differenti da quelli di un altro, ma le modalità con cui questa filantropia si esplica dipendono da una disposizione ereditaria, mentre il genere di compensazione di questo atteggiamento filantropico dipende dalle motivazioni dell'individuo. Sapere che un dato individuo è un filantropo non è una ragione sufficiente per fare diagnosi di egoismo inconscio. Per giungere a una diagnosi del genere bisogna prima fare uno studio accurato delle motivazioni della filantropia.

Nell'individuo normale la funzione principale dell'inconscio consiste nel realizzare una compensazione e ristabilire un equilibrio. Tutte le tendenze coscienti eccessive sono attenuate e smorzate per opera di un contro-impulso dell'inconscio. Come ho cercato di dimostrare con l'esempio del commerciante, questo ente, dotato di funzione compensatrice, si esprime attraverso certe attività inconse, apparentemente prive di significato, che Freud ha felicemente definito azioni sintomatiche.

Inoltre dobbiamo essere grati a Freud per averci fatto rilevare l'importanza dei sogni. Infatti sono proprio questi che ci permettono di apprendere molte cose su tale funzione com-

pagina 98

pensatrice. Un ottimo esempio di questa attività ci è dato dal [famoso sogno di Nabucodonosor](#) nel quarto capitolo del Libro di Daniele, in cui Nabucodonosor all'apice della potenza fece un sogno che preconizzava la sua rovina. [Sognò un albero che ergeva la chioma sino al cielo e ora stava per cadere. E' evidente che questo sogno rappresenta la compensazione di un eccessivo sentimento del potere regale.](#)

Adesso, nel considerare le condizioni in cui l'equilibrio mentale è perturbato ci sarà molto più facile comprendere, grazie a ciò che si è detto, in che consista l'importanza dell'inconscio in psicopatologia. Occupiamoci del problema di dove e come si manifesti l'inconscio in condizioni mentali abnormi. Le modalità di funzionamento dell'inconscio appaiono con la massima chiarezza in perturbamenti di natura psicogena, come l'isteria, la nevrosi ossessiva, ecc.

Da molto tempo sappiamo che taluni sintomi di queste malattie sono il prodotto di avvenimenti psichici inconsci. Le manifestazioni dell'inconscio negli psicopatici veri e propri sono altrettanto evidenti, per quanto non siano riconosciute con la stessa chiarezza. Come le intuizioni degli individui normali non scaturiscono da combinazioni logiche della mente cosciente, [così le allucinazioni e i deliri dello psicopatico non traggono origine dalla coscienza, ma da processi inconsci.](#)

[...]

--

Come si è visto da questa esposizione di Jung, in cui peraltro riprende molto dalla scuola Freudiana, l'inconscio sarebbe una sorta di *negativo fotografico*, (o spazio complementare, per i lettori che sanno di matematica), da cui -con la stessa funzione di vaso del mito di Pandora- scaturiscono tutte le *forze oscure ed arcane*, che una volta liberate [a causa dell'essere sprovveduti a forzare l'equilibrio mentale (il tappo del vaso)] generano -> la manifestazione patologica.

Non è certo mettendo in ridicolo tale descrizione che però faremo un passo avanti!

Procediamo allora all'esame in modo alternativo:

Prendiamo il caso del commerciante citato da Jung. Perché una persona non dovrebbe avere dei lati rispettabili nella sola sfera cosciente e quelli poco rispettabili nella sola sfera inconscia?

L'errore di questo approccio è confondere la diversa organizzazione del livello cosciente e inconscio con la sua *complementarizzazione*.

Per brevità si potrà dire che *coscizio/inconscio* sono due spazi espressivi con modalità dissimili, ma *non complementari*.

La funzione relazionale nello stato di cosciente è più che serializzata, relazionata su convenzioni sociali e di contesto.

La funzione relazionale nello stato inconscio è più che multiplata, relazionata a riorganizzare il materiale dello stato cosciente.

Il semplice fatto che tale riorganizzazione non fosse realizzabile, già da solo, manifesta la impossibilità della sanità mentale.

Quindi non due mondi simmetrici, ma due mondi con *funzioni sinergiche*.

Vi è un concetto –in Jung- dell'inconscio quale una sorta di "cestino della spazzatura".

Ed -in parte- ciò è sempre stato una sorta di *sensu comune* per cui le patologie psichiche sarebbero con i connotati di mostri del subconscio o dell'igmo¹², già dal concetto del vaso di Pandora.

Jung stesso si fa forza ad affrontare il timore di tale ignoto –l'inconscio- e va ad accedere ad esso tramite il sogno, anzi al sogno per eccellenza quello riferito a Daniele, nella Bibbia.

Quindi sfida –per mostrare la prova provata della sua (di Jung) teoria- persino il concetto di *profezia*.

E' possibile vedere quanto sia attendibile tale teoria senza andare a vedere la trascrizione completa dal libro di Daniele?

A noi sembra di no. Anzi per evitare alibi al lettore la trascriviamo qui di seguito:

Danile (2,1): "Il gigante dai piedi di argilla"

Nel secondo anno del regno, Nabucodonosor ebbe un sogno che turbò il suo spirito, al punto di non lasciargli più prendere sonno. Allora il re fece chiamare i maghi, gl'indovini, gl'incantatori e gli astrologi e ordinò loro di _esporgli il suo sogno_:

essi vennero e si presentarono a Nabucodonosor. E il re disse loro: <Ho avuto un sogno e il mio spirito è turbato per il vivo desiderio di trovarne spiegazione>. E i Caldei risposero al re (in lingua aramaica): <O re vivi in eterno! Narra il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione>. Ma il re rispose loro: <Vi sia ben chiara la mia decisione: se non mi farete conoscere il sogno e non me ne darete la spiegazione, voi sarete tagliati a pezzi e le vostre case ridotte ad un mucchio di rovine. Se invece mi svelerete il sogno e me ne darete l'interpretazione, avrete da me doni, regali e grandi onori; ditemi dunque il sogno e il suo significato>. Quelli risposero di nuovo: <Il re narri il sogno a noi suoi servi e noi ne daremo la spiegazione>. Ma Nabucodonosor replicò loro: <Vedo bene che voi cercate di guadagnar tempo, perché sapete che la mia decisione è irrevocabile. Se

¹² Tale è il termine usato nel film "il pianeta proibito" in cui il protagonista era in grado di materializzare i suoi incubi:
http://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianeta_proibito

non mi farete conoscere il sogno, conoscete già la vostra sentenza. Certamente voi volete mentirmi e ingannarmi per guadagnar tempo. Ditemi dunque il mio sogno, affinché io mi assicuri che voi siete in grado di darmene la spiegazione».

Allora i convocati risposero a Nabucodonosor: «Non c'è uomo al mondo che possa far conoscere ciò che vuole il re; nessun re né governatore, né capo, non ha mai domandato una cosa simile ad un mago, o indovino, o astrologo. Quello che il re chiede è impossibile e non c'è nessuno che sia in grado di soddisfare il re, se non gli dèi; ma essi non stanno tra gli uomini».

Allora Nabucodonosor si adirò terribilmente e dette ordine che venissero uccisi tutti i sapienti di Babilonia. Uscito dunque il decreto che si mettessero a morte i sapienti, si cercavano Daniele e i suoi compagni per far perire anch'essi.

Allora Daniele si rivolse con parole prudenti e accorte ad Arioc, capitano delle guardie del re, che stava per iniziare la strage dei sapienti di Babilonia. Disse ad Arioc, capitano del re: «Perché un decreto così precipitoso da parte del re?». Allora Arioc spiegò la cosa a Daniele, il quale si precipitò al re implorando che gli fissasse un limite di tempo entro cui fargli conoscere la sua interpretazione. Daniele, tornato a casa sua, informò subito Anania, Misaele e Azaria, suoi compagni, affinché supplicassero il Misericordioso Dio del Cielo circa quell'arcano, e non perissero con Daniele anche i suoi compagni, assieme agli altri sapienti di Babilonia. E l'arcano fu svelato a Daniele *in una visione notturna*. Allora egli lodò il Signore del Cielo, e prendendo la parola, disse: «Benedetto sia il Nome di Dio di secolo in secolo, perché sue sono la sapienza e la potenza. E' Lui che svela misteri e segreti, conosce ciò che velano le tenebre e presso di Lui ha sede la luce. A Te, Dio dei padri miei, io rendo lode e gloria, perché mi hai dato sapienza e intelletto, mi hai svelato l'arcano per cui ti abbiamo implorato e ci hai svelato il segreto del re».

Daniele si presentò dunque ad Arioc, a cui il re aveva ordinato di uccidere i sapienti di Babilonia, e gli disse: «Non far perire i sapienti di Babilonia! introducimi dal re e io gli darò la interpretazione». Allora Arioc si affrettò a presentare Daniele al re e così gli parlò: «Ho trovato un uomo dei deportati di Giuda, che farà conoscere al re la spiegazione». Il re prese a parlare a Daniele, che aveva nome Baltassar e gli disse: «Sei proprio in grado di farmi conoscere il sogno che io vidi e darmene la spiegazione?». Daniele gli rispose:

«L'arcano che il re vuol sapere non ci sono sapienti, maghi, indovini e astrologi che possano farglielo conoscere. Ma vi è in Cielo un Dio che svela i segreti; Egli ha voluto manifestare al re Nabucodonosor ciò che avverrà in futuro. Ecco dunque il tuo sogno e le visioni presentatesi al tuo spirito quando eri sul letto.

«O re, i pensieri che ti venivano alla mente nel tuo letto riguardavano l'avvenire, e Colui che svela i segreti ti ha fatto intravedere quanto avverrà. A me poi ha svelato questo mistero, non perché posseda una sapienza più grande di quanta ve ne sia in tutti i viventi, ma al solo scopo di dare spiegazione al re, affinché tu intenda i pensieri del tuo cuore.

<Tu, o re, stavi guardando: or, ecco apparire una statua molto grande e di straordinario splendore. Essa torreggiava davanti a te e aveva un aspetto terribile. La sua testa era d'oro puro; Il petto e le sue braccia di argento; il ventre e i suoi lobi di bronzo; le sue gambe di ferro e i suoi piedi in parte di ferro, in parte di creta. Tu stavi guardando, quand'ecco, una pietra sciolta, non lanciata da alcuno, colpì la statua nei piedi di ferro e di creta e li spezzò. Allora si frantumarono tutti insieme ferro e creta e rame e argento e oro: divennero come pula dell'aia nell'arsura estiva e il vento li disperse, senza lasciarne traccia; invece la pietra, che aveva colpito la statua, diventò un grande monte che riempì tutta la terra. Questo fu il sogno ora sveleremo davanti al re il suo significato.

«Tu, o re dei re, che hai ricevuto dal Dio del Cielo il regno, la fortezza, la potenza e la gloria e a cui ha dato in potere, dovunque abitino, i figli degli uomini, le bestie dei campi e gli uccelli del cielo, tu sei il capo d'oro. Ma dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo, poi un terzo regno, di bronzo, che avrà il dominio su tutta la terra. E finalmente un quarto regno, che sarà forte come il ferro: il ferro schiaccia e stritola tutto, così quello stritolerà e farà sparire tutti gli altri. E in quanto

l'aver tu visto i piedi e le dita in parte di creta e in parte di ferro, ciò significa che sarà un regno diviso, tuttavia avrà qualcosa della consistenza del ferro, perché tu vedesti del ferro mescolato all'argilla; e poiché le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di creta, vuol dire che una parte del regno sarà resistente e una parte invece più fragile. Il fatto dell'aver tu visto ferro mescolato all'argilla, significa che si mescoleranno per semenza umana, ma non faranno un corpo solo l'uno con l'altro, come il ferro non si amalgama con la creta. Ma al tempo di quei re, il Dio del Cielo farà sorgere un regno che non sarà più distrutto in eterno, e la cui sovranità non verrà trasmessa ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti questi regni, mentre esso durerà per sempre, appunto come tu hai veduto che una pietra, senza alcun intervento umano, si staccò dal monte e ridusse in polvere ferro e rame e creta e argento e oro. Iddio grande ha svelato al re quanto avverrà in futuro: *sicuro è il sogno e certa la sua interpretazione*>.

Nota n. 1 :

E' forse questo il sogno citato da Jung?

Sebbene il *primo sogno riferito a Daniele* sia proprio quello di Daniele (2,1) appena letto, Jung si riferisce a Daniele (4,1) che ha *all'interno dello stesso sogno proprio l'antefatto suddetto* ma poi prosegue con una evoluzione analoga, ma distinta!

Vediamola:

Daniele (4,1): *L'albero altissimo*

«Io, Nabucodonosor, me ne stavo tranquillo nel mio palazzo e felice nella mia reggia, quando ebbi un sogno che mi spaventò¹³ e i pensieri venutimi mentre ero nel mio letto e le visioni passate nel mio spirito mi lasciarono turbato. Allora io emanai un ordine che mi fossero condotti tutti i sapienti di Babilonia, perché mi dessero la spiegazione del sogno. Vennero dunque i maghi, gli indovini, i Caldei e gli astrologi ed io raccontai loro il sogno, ma essi non seppero darmene la spiegazione. Infine venne davanti a me Daniele, chiamato Baltassar, del nome del mio Dio, uomo in cui è lo spirito del Dio Santo e gli narrai il sogno: Baltassar, capo dei maghi, io so che lo spirito del Dio Santo è in te e nessun segreto è per te preoccupante; questa è la visione che ho avuto: dammene dunque la spiegazione.

«Così era la visione del mio spirito sul mio letto: io guardavo ed ecco un albero altissimo in mezzo alla terra. L'albero divenne grande e robusto: la sua altezza toccava il cielo, e si poteva vedere dalle estremità di tutta la terra. Il suo fogliame era bello, i suoi frutti abbondanti, e in lui ognuno trovava il suo cibo; alla sua ombra si riparavano le bestie dei campi, tra i suoi rami nidificavano gli uccelli del cielo, e da lui riceveva nutrimento ogni essere vivente.

«Io stavo contemplando le visioni che mi passavano per la mente nel mio letto, quando ecco scendere dal cielo un vigilante, un santo, il quale gridò con forza e disse: Abbattete l'albero e tagliate i suoi rami, togliete il fogliame e gettate via i suoi frutti; si allontanino le bestie dalla sua ombra e gli uccelli dai suoi rami. Tuttavia il ceppo e le sue radici lasciateli nella terra; sia legato con catene di ferro e di bronzo in mezzo all'erba dei campi. Scenda su di lui la rugiada del cielo, e l'erba del suolo sia il suo pascolo con le bestie della terra. Gli si cambi il cuore di uomo e gli si dia un cuore di bestia, e sette tempi trascorrono su di lui! Questa è la sentenza che pronunziano i vigilanti, la questione decisa dai santi, affinché conoscano i viventi che l'Altissimo domina sul regno degli uomini, per questo lo può dare a chi vuole ed *elevare il più umile dei mortali*.

Se si rilegge l'argomentazione di Jung, si noterà che afferma come nel libro di Daniele (Bibbia) capitolo 4, vi sia un sogno.

¹³ Si sta riferendo al "gigante dai piedi di argilla" già citato. Inoltre notare come nel sogno dice di ricordare tale sogno.

++

cit on [Jung, pagina 98]:

++

"Un ottimo esempio di questa attività ci è dato da "il" famoso sogno di Nabucodonosor nel quarto capitolo del Libro di Daniele".

++

cit off [Jung, pagina 98]:

++

Ma si trattava di un sogno?

In effetti si trattava, di due sogni!

Nel primo il re era una statua, nel secondo un albero.

Jung si riferisce al secondo e questa omissione -nell'esplicitare di quale sogno si trattasse- già è un elemento significativo!

Commette un lapsus sintomatico di una interpretazione sommaria di un simbolismo: Sia in forma di statua, sia in forma di albero, l'immagine del re è totemicizzata: è una "cosa" anziché una persona.

Viceversa i due sogni sono tra loro di molto dissimili:

1) Il concetto della statua: Il gigante dai piedi di argilla, simboleggia più propriamente la materia inerte, tramite l'elemento per gli utensili (e la creatività) più fragile -> l'argilla.

2) Il concetto dell'albero: Il primo passaggio dal mondo minerale a quello vivente, tramite i vegetali. Già -comunemente- considerata vita, ma non ancora cosciente di sé.

Si può ancora organizzare un parallelo:

- 1) La statua è il simbolo dell'avvento -nella storia- dell'interpretazione materialistica della storia -> come chiave di interpretazione del reale, grazie all'essersi affrancati dalla necessità di doversi creare il concetto di divinità.
- 2) L'albero il concetto che ci si può interessare più in profondità -come scendono in profondità le radici di un albero a fare ponte tra il mondo minerale e quello vegetale- nella analisi del reale oltre l'aspetto puramente fenomenico, nello scavare anche in ciò che è ignoto, inconscio.

A questo punto dovrebbe risultare evidente -ai più- che si può anche fare un terzo parallelo:

1. Il gigante di argilla = Freud
2. L'albero = Jung.

Scavando ulteriormente si capisce -infatti- perché Jung non consideri da citare "il gigante di argilla", anzi lo annetta, come del resto fa il re Nabucodonosor, nel solo "sogno" degno di nota come esistente!

Jung -per quanto detto- sta parlando di sé.

Come si sarà rilevato ho omesso la spiegazione del secondo sogno data dal profeta Daniele poiché è di tipo teleologico e -in ogni caso- potrà essere reperita sulle fonti.

Quello che qui mi premeva sottolineare -> è che due tra i più eminenti psicoanalisti non si siano accorti come si potevano specchiare in quelle righe.

Freud almeno perché è il primo tentativo dell'era moderna, quindi secondo la scienza, di alzare il velo sui sogni con il suo "L'interpretazione dei sogni" (ma nel voler rimanere al materialismo).

Jung almeno perché -nel citare il brano di Daniele esplicitamente nel suo "La Psicologia dell'Inconscio" aveva sotto il naso il suo cercare nel "collettivo" (come quell'albero era per tutti) la radice di ciò che non è noto, "inconscio".

Lo studio che abbiamo eseguito ci dice allora qualcosa di più che la semplice psicoanalisi di due grandi della storia del pensiero psicologico: il fatto che quando le cose che accadono & riguardano se stessi, come nei sogni, vi è una *azione di mascheramento* nel vedere ciò che potremmo vedere.

A nostro avviso NON è da desiderare di *alzare con violenza* tali veli poiché è fisiologico che ogni ambito (il sonno/la veglia) svolga il suo ruolo.

Normalmente non c'è nessun bisogno di portare alla coscienza -cercando di ricordare- il materiale vissuto nei sogni.

Infatti le nostre capacità psichiche -durante i sogni- svolgono in modo benefico il mascheramento dei contenuti espliciti che ci interessano per consentirci di viverli e simularli e sperimentarci in essi.

La attenuazione della evidenza è una modalità che aiuta la fatica del dedurre durante la veglia, e ciò è prevalentemente dovuto all'impostazione associativa nello status onirico.

Bene, qui si conclude questo breve excursus, su i metodi della psicoingegneria/psicofilosofia e la sua applicazione ad alcune problematiche della psiche quali il concetto di equilibrio preferenziale, l'elaborazione onirica.

13 aprile 2008 domenica ore 20.00

Pasquale A. M. Tufano

L'autore consente la riproduzione del presente articolo a condizione che sia riconosciuta e citata la fonte.